

FCO delle Missioni

PORTAVOCE DEI MISSIONARI CAPPUCCINI TOSCANI
E DEI LORO AMICI • ANNO 53 N° 2 - GIUGNO 2016

Pubbl. trim. ANNO 53 n° 2 - GIUGNO 2016 - Direttore responsabile P. Fabio Piccini - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20 c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994



PRIMO PIANO
Il sapore della Missione
al Capitolo del Cappuccini

PER RIFLETTERE
Nonno ci racconti?
Aneddoti e fragilità del nostro tempo

- 2 **Editoriale**
Grazie Giovanni!
- 3 **Primo Piano**
il sapore della missione
- 6 **Missionari della Misericordia**
Agostino di Tagaste
- 8 **Le Virtù cardinali**
Le virtù cardinali e la Confessione
- 9 **In breve dalle terre di missione**
- 10 **La preghiera**
La grazia di pregare

SOMMARIO

- 11 **Viaggi & Pensieri**
Tanzania: un popolo in cammino
- 12 **Notizie e testimonianze**
- 16 **Per riflettere...**
Nonno ci racconti?
- 20 **Francescanesimo**
La Carità negli scritti di San Francesco
- 22 **Chiesa e attualità**
- 23 **Vita e attività del Centro**
- 24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 53 n°2 - GIUGNO 2016
 Autorizzazione Tribunale di Firenze n°1585 del 22-01-1994
 Direttore responsabile: P. Fabio Piccini
 Redattore Capo: P. Francesco Borri
 Collaboratori: Laura Bartolini, P. Marco Bernardi, Alberto Berti, don Gianni Goli, P. Luca M. De Felice, P. Samuele Duranti, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, Giovanni Scalerà.
 Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato
 Editore: Centro Animazione Missionaria
 Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel.0574.442125 - 28351
 Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
 e-mail: cam@ecodellemissioni.it
 www.ecodellemissioni.it

Col numero scorso (marzo 2016) il Professor Giovanni Minnucci ha concluso la sua collaborazione con la nostra rivista: una collaborazione il cui inizio si perde nella notte dei tempi e che, negli ultimi sei anni, era diventato appuntamento puntuale e di grande prestigio con i nostri lettori, attraverso uno spazio che lui stesso aveva voluto chiamare "Per riflettere".

Come redazione già ne sentiamo la mancanza ed esprimiamo l'auspicio che il nostro rapporto non sia concluso, ma solo momentaneamente sospeso: dopo tanti anni, ha sentito il bisogno di lasciarsi più tempo per i suoi molteplici interessi ed impegni in campo accademico ed ecclesiale, una scelta che – pur con l'inevitabile rammarico – ha trovato la nostra immediata e totale comprensione.

Difficile dire se di Giovanni abbiamo maggiormente apprezzato – e quindi ci mancherà di più – l'umanità, la spiritualità francescana, la vasta cultura, il rigore accademico o la semplice amicizia, perché lui è tutte queste cose insieme; ce ne siamo resi conto leggendo i suoi splendidi articoli, sempre di grande respiro, mai banali, su temi di enorme impegno, sia che trattassero dell'evoluzione della società globale, di temi di geopolitica, o più squisitamente di aspetti legati alla missione, alla vita e al magistero della Chiesa.

Per questo lo vogliamo ringraziare, certi di interpretare anche il pensiero dei nostri lettori, perché in questi tempi in cui la riflessione è un bene così raro, le sue provocazioni ci hanno sempre stimolato a ragionare su quanto di importante accadeva a noi e intorno a noi, e ragionare è importante per crescere, come uomini e come cristiani! Quello che ci proponiamo di fare nel prossimo futuro – e lo proponiamo anche ai lettori – è di riprendere alcuni dei suoi articoli, leggerli di nuovo e riflettere ancora: per esempio su Diritti umani e libertà religiosa (giugno 2014), sull'incontro interreligioso di Assisi sulla pace (dicembre 2011), sulle migrazioni che interrogano la nostra civiltà (dicembre 2013), oppure su come cambia la geografia culturale e religiosa del pianeta (marzo 2014), sul Corno d'Africa, una catastrofe annunciata (ottobre 2011), sul Mediterraneo: area di conflitti o di incontro fra culture (giugno 2011), o quella originale e coraggiosa lettura della crisi, proposta nel giugno 2013, col titolo "Dio, l'uomo e il denaro", per non parlare degli ultimi due numeri, in cui declina, da par suo, la pastorale della misericordia di Papa Francesco: dal Convegno Ecclesiale di Firenze (dicembre 2015), all'indizione del Giubileo (marzo 2016)

Davvero Giovanni, con tutto il cuore, grazie!



La Redazione

Primo Piano

P. Francesco Borri



IL SAPORE DELLA MISSIONE al Capitolo del Cappuccini

Lo scorso aprile i frati Cappuccini della Toscana si sono riuniti a Firenze in ossequio alle regole dell'Ordine, che prescrivono di triennio in triennio la celebrazione di un'assemblea particolare di tutti i frati o dei loro delegati. Tale assemblea, che con una terminologia risalente ai tempi di S. Francesco, si chiama Capitolo e consiste nel fare il punto sulla vita e il lavoro della Fraternità Provinciale dell'arco dei tre anni e nel formulare gli obiettivi e le strategie per il prossimo triennio. Infine viene scelto un nuovo Ministro con un suo Consiglio, a cui viene affidato il compito di elaborare e mettere in atto le scelte e le decisioni prese dal Capitolo. Padre Stefano Baldini, il Ministro al termine del suo mandato, ha presentato una relazione di come lui, ed il Consiglio, hanno lavorato su ciò che il Capitolo precedente aveva loro affidato e allo stesso tempo dando una valutazione sulla situazione al presente. Così ha salutato i delegati alla prima assemblea: "Saluto con gioia voi tutti, cari fratelli, e in voi intendo rivolgermi a tutti i frati della Provincia, che voi rap-

presentate. Come tali abbiamo il dovere, per quanto ci è possibile, di preoccuparci di tutti. Portare l'attenzione nella fraternità provinciale, spostandola dalle proprie esigenze, ci aiuterà ad essere più obiettivi nelle valutazioni e nelle scelte da fare. Auguro a tutti di sperimentare in questi giorni la gioia dell'essere fratelli". Al di sopra di ogni aspetto tecnico e legislativo, il Capitolo è principalmente una riflessione e una serie di proposte su come prendersi a cuore della fraternità provinciale e delle fraternità locali come l'ambiente in cui e attraverso cui ciascun frate vive e cresce nella sua vocazione e a sua volta offre la stessa opportunità a coloro che vivono con lui. Perché ogni vocazione, pur essendo individuale e personale, ha sempre una dimensione comunitaria in quanto è dono dato per la edificazione di tutta la Chiesa. Al pari della famiglia, la fraternità, è una piccola Chiesa dove tutti i doni spirituali e umani concorrono alla edificazione, alla correzione e alla maturazione di tutti. Così, ogni risposta personale alla chiamata del Signore è anche allo stesso tempo una missione che il

Signore ci affida. Non ci sono frati missionari e no. La missione è inseparabile dalla vita cristiana, anzi la vita cristiana si realizza nella missione.

Sono 124 i frati cappuccini, missionari per natura e vocazione, che attualmente formano la Provincia Toscana. Al momento del capitolo antecedente se ne contavano una ventina di più, o meglio ventuno, visto che nel secondo giorno del Capitolo, un altro confratello si è aggiunto nella lista di quelli venuti a mancare. Al termine della celebrazione eucaristica di apertura, qualcuno, che da tempo ormai è sempre presente, faceva notare come da quando aveva cominciato a venire alle celebrazioni capitolari ad ora, i banchi di chiesa occupati dai frati fossero molti di più, mentre i capelli e le barbe bianche aumentano ad ogni tornata. Dalla lista noi ricordiamo con affetto i missionari o ex missionari che sono ritornati alla Casa del Padre dall'ultimo Capitolo: Timoteo Rossi, Giulio Galassi, Adriano Benini, Alessandro Merighi, Egidio Guidi, Daniele Cerofolini, Mario Maccarini e Ferdinando Ricci. Il Signore conceda loro la pace dei servi fedeli. Il loro numero, otto, è esattamente lo stesso del numero dei missionari Ad Gentes che ancora vivono nelle loro missioni, dove nel corso degli anni iniziarono e favorirono la crescita di quelle chiese locali.

Sono presenti anche i segni della speranza: sono due i cappuccini nigeriani aventi diritto di sedere in questa assemblea, ce ne sono tanti altri che non sono presenti perché divenuti indipendenti; la loro presenza ricorda che i confini dell'Ordine Cappuccini va ben oltre i confini della Provincia Toscana e che, evangelicamente parlando, il seminatore del campo necessariamente non ne è anche il mietitore

“Tuttavia i numeri sono implacabili, stiamo diminuendo anno dopo anno, senza intravedere segnali di una ripresa vocazionale significativa... e il fatto ci ha reso consapevoli della necessità di salvaguardare le strutture portanti della nostra vita fraterna. Parafrasando una frase di Santa Teresa di Gesù nel Cammino di perfezione, si potrebbe dire che se tutto il mondo è in fiamme non possiamo sciupare il tempo, ma è necessario ritornare a puntare all'essenziale.

Ridimensionamento significa una potatura più o meno radicale dei luoghi e conventi tradizionali, delle attività svolte dai frati. Sono scelte che se a tavolino possono sembrare semplici, tuttavia nella attuazione provocano



perplexità, proteste e risentimenti e forse disistima sia da parte dei frati che di coloro che del convento facevano un punto importante della loro vita e della loro fede. Tuttavia “nel Consiglio abbiamo agito, nei limiti del possibile, tenendo ben presenti i criteri del rispetto della tradizione dei nostri conventi e circa il loro utilizzo, la ricerca di soluzioni non guidate da interessi venali, come è nel nostro stile cappuccino, privilegiando un utilizzo di carattere religioso o sociale”. Effettivamente la riduzione del numero dei conventi allunga il respiro, ma certamente non rappresenta un argine alla inesorabilità del tempo.

A tale scopo, ad una strutturazione dell'Ordine in circoscrizioni, le Province, una volta concepite realtà indipendenti l'una dall'altra, la legislazione attuale permette una osmosi naturale di personale tra le zone ricche di vocazioni verso quelle più in difficoltà. Tuttavia il Ministro Generale dell'Ordine stimola i frati a fare di più non solo sul numero, ma soprattutto sulla qualità della testimonianza dei frati: “Vogliamo tentare un cammino, costituendo comunità interculturali, che alla luce del Vangelo e delle Costituzioni vivano la preghiera e la vita fraterna e la missione in modo autentico e coerente... Desidero veder sorgere frater-

rità che vivano una fede schietta e profonda, dove la qualità delle relazioni fraterne diventa testimonianza dell'amore di Dio, e luogo di accoglienza capace di generare proposte di sequela al Signore Gesù. Vogliamo evangelizzare con la nostra vita quotidiana... in comunione con le chiese locali e le realtà ecclesiali là dove il Signore ci donerà di essere presenti. Di fronte a chi nega ed ignora Dio, noi vogliamo metterlo al centro della nostra vita e ricerca permettendogli di abitare le

nostre lodi”. È un invito caloroso questo del Ministro Generale a fare lo sforzo di focalizzare maggiormente il nucleo della vita attraverso quelle espressioni che abbiamo ereditato da San Francesco e dalla tradizione cappuccina, che sono la vita in fraternità, vita semplice e povera vissuta gomito a gomito con la gente ordinaria. Di più il declino numerico dei frati potrebbe divenire uno stimolo efficace a purificare i nostri stili di vita e comportamenti da quelle infiltrazioni che il benessere e la visione moderna della vita possono essere penetrate nei nostri comportamenti. Il Ministro Provinciale al termine del suo mandato conclude questa analisi: Se è vero che in gran parte questa problematica non dipende esclusivamente da noi, l'attuale stato di problematicità... per il progressivo ridursi dei nostri numeri... sta però a noi trasformarlo in tempo di grazia... per verificare quanto ciò che viviamo corrisponda alla forma di vita evangelica che affascinò San Francesco. Per fare questo, non è determinante il numero dei frati, bensì la convinzione condivisa di aver ricevuto una vocazione e una missione nella Chiesa di Gesù”.

E Papa Benedetto XVI così sottolineava il momento di difficoltà della Chiesa: “Direi che normalmente sono le minoranze creative che determinano il futuro, e in questo senso la Chiesa Cattolica deve comprendersi come minoranza creativa che ha una eredità di valori che non sono cose del passato, ma sono una realtà molto viva ed attuale”.

Su questa linea il Ministro Provinciale eletto, Frate Valerio Mauro, nella sua lettera di saluto ai frati, scrive che: “La Chiesa ci ricorda che come solo attraverso

il dono sincero di sé l'uomo ritrovi la piena verità dell'esistenza e della sua vocazione”... Fratelli e sorelle in Cristo, lasciamo che il dono dello Spirito ci renda capaci di una vita trasformata, con uno stile di vita personale e comunitario che mostri al mondo il volto della misericordia e della tenerezza di Dio. La Gioia del Signore Risorto accompagni i nostri passi”.

È questo in definitiva il punto centrale della missione che ancora ci spetta al di là dai tempi e dai luoghi: emanare ancora il sapore di Cristo senza divenire insipidi. ■



Giovani missionari in preparazione in Nigeria



Missionari della Misericordia

di P. Samuele Duranti

Agostino di Tagaste

Agostino nasce a Tagaste nel 334 da padre pagano Patrizio, e da madre cristiana, santa Monica. È un convertito: un uomo toccato dalla grazia perdonato dalla misericordia del Padre. “Le Confessioni” - l'autobiografia - narrano il travaglio interiore della mente alla ricerca della verità e l'inquietudine del cuore, finché non ha fatto naufragio in Dio.

La passione per la verità l'ha portato a ricercarla in vari movimenti filosofici; la passione per il piacere l'ha condotto a unirsi ad una donna, mai sposata, dalla quale ha avuto un figlio, Adeodato.

Immensamente amato, lo condurrà con sé; sarà battezzato diciottenne col padre trentatreenne la stessa notte di Pasqua del 25 aprile del 387, da sant'Ambrogio, vescovo di Milano.

Fino a quell'anno, il vortice dei piaceri, la ricerca frenetica della verità lo hanno assillato.

La febbre della concupiscenza l'ha ubriacato. Innamorato della felicità della vita, la cercava e la fuggiva, tormentato. Esperienze rapide e furtive lasciavano

l'anima insaziata. Riuscì a strapparsi dalla compagnia di vita, il cuore straziato sanguinava. Schiavo dei sensi se ne procurò un'altra. Per breve tormento. Caduto nel gorgo profondo di voluttà, iniziò a pregare più intensamente: *"o eterna Verità, o Amore vero, o amata Eternità, giorno e notte a te sospiro. Sei tu la mia vera gioia! Folgorasti su di me il tuo raggio potente; tremai d'amore e di terrore. Ti ascoltai, come si ascolta col cuore."*

La mano di Dio lo condusse da Tagaste a Roma, da Roma a Milano, dove la grazia gli fece incontrare l'allora vescovo sant'Ambrogio. Iniziò la svolta che decise il resto della sua avventura umana. Ripercorre la vita vissuta: *"Questa la mia colpa: non in Dio, ma nelle sue creature, in me stesso e negli altri cercavo il piacere, la grandezza la verità, e così mi gettavo nel dolore, nella vergogna, nell'errore. Per amore del tuo amore, pieno di amarezza, ricordo il cammino nelle vie del peccato, affinché tu mi colmi della tua dolcezza. Amavo di essere amato, e però affondavo nei vortici del vizio. Ma tu, misericordiosamente im-*

Scuola di San Giorgio degli Schiavoni, Venezia
Vittore Carpaccio: visione di Sant'Agostino

placabile, cospargevi di amarissimo disgusto i miei illeciti piaceri, affinché non trovassi gioia all'infuori di te. La nebbia del peccato impediva l'azzurro della tua verità. Amai la mia rovina; amai il peccato in se stesso, per il gusto di commettere il male. Finché la tua grazia, la sola tua misericordia ha dissolto come ghiaccio i miei tanti peccati."

“Le confessioni” sono un inno alla misericordia di Dio preveniente e gratuita, inesauribile e ineffabile; alle ripetute ricadute nel peccato il Signore risponde con la sua misericordia ostinata, implacabile, irrevocabile. E sul buio del peccato frana lo splendore luminoso della grazia.

Di continuo sfugge ed è afferrato; rimanda: *Domani!.. Domani!.. è inseguito: Perché non oggi?!.-Perché non ora?!..*

Il tormento è divenuto un tarlo che rode profondo: da una parte i piaceri che insistono: *Credi di poter vivere senza di noi?..Di farne a meno?!.. Dall'altra, l'anima si librava in accesi sfoghi e slanci del cuore: "Io avevo fame e sete di te, o Verità, o unico, sommo Bene! Luce dell'anima mia, Vita dell'anima mia! Tu mi usasti misericordia; Altissimo e dolcissimo, più intimo del mio intimo, vertice del mio vertice."*

Un combattimento violento - Agostino si rifugia nel giardino della sua casa milanese. Due volontà, due anime si contrastano. *Tu, Signore, mi facevi pressione, nella tua severità e misericordia, e io, irresoluto a morire alla morte, a risorgere alla vita, resistevo.* Agostino lascia libero sfogo alle lacrime; piange, gonfia il cuore di amarissima contrizione. Ecco che gli giunge la voce di un bambino che gli ripete, come una cantilena: *Prendi e leggi! Prendi e leggi!..* Agostino afferra il libro delle Lettere di san Paolo, lo apre e legge il primo versetto che gli cade sotto gli occhi: dalla Lettera ai romani, capitolo 13, versetto 13: *Comportatevi onestamente; non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non in impurità e licenze. Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri?"*

Ne è folgorato. Rientra in casa e annuncia la conver-

sione alla madre, che subito fu ricolma di una gioia ben più intensa di quella che aveva desiderato, più dolce e più casta.

Agostino prorompe nel giubilo della gratitudine e della lode: *Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. Eri con me ed io non ero con te. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace.*

Agostino catecumeno si ritira con la madre Monica, il fratello Navigio, il figlio Adeodato e due amici nella solitudine di Cassiciaco. Si preparano al battesimo, che sant'Ambrogio celebra nella notte di Pasqua, il 25 aprile dell'anno 387.

Dopo poco, mentre decidono di rientrare in patria, a Ostia, nell'attesa della nave, muore santamente, come era vissuta, la madre Monica. Tornato a Tagaste è ordinato sacerdote. È poi acclamato vescovo di Ippona e, consacrato, succede al suo vescovo Valerio.

Inizia il ministero episcopale: predica; scrive: nascono i capolavori, quali: Le confessioni, La città di Dio, La Trinità, Le omelie sul vangelo secondo Giovanni; Il commento ai salmi e vari Libri in

difesa della fede contro le eresie contemporanee dei manichei, pelagiani, donatisti e ariani.

Lo spazio non permette citare pagine veramente belle. Ricordo appena il commento sull'episodio della donna adultera. Quando sulla piazza deserta sono rimaste soltanto “la misera e la misericordia!” Una scena di incantevole e mirabile bellezza. In cui Agostino ci si ritrova fino al collo. Per prodigio di inenarrabile misericordia di Dio Padre.

Questa misericordia, che ha intriso la sua intera avventura umana e cristiana, Agostino, una volta convertito, l'ha riversata profusamente nei tanti suoi Scritti e nel ministero assiduo di pastore vigile e dotto, così da farne un missionario eccelso della misericordia del Padre. ■

**Tardi ti ho amato,
bellezza tanto antica
e tanto nuova,
tardi ti ho amato!
Tu stavi dentro di me
e io ero fuori e là ti cercavo.
Eri con me
ed io non ero con te.
Mi hai chiamato,
hai gridato,
hai infranto la mia sordità.**

Le Virtù Cardinali

di don Gianni Cioli

Docente di Teologia morale alla
Facoltà teologica dell'Italia centrale

Le virtù cardinali e la Confessione

Una rinnovata attenzione alle virtù cardinali, ma prima ancora a quelle teologiche, potrebbe avere ricadute interessanti e stimolanti sulla celebrazione del sacramento della penitenza, ponendo sotto una nuova luce gli atti del penitente come pure l'opera di discernimento che il confessore deve compiere sulla confessione dei peccati.

Una preparazione al sacramento nell'orizzonte della morale delle virtù, senza negare l'utilità di un confronto con i comandamenti, potrà essere di aiuto al penitente a ponderare meglio le proprie disposizioni interiori da cui i comportamenti esteriori scaturiscono e a lavorare su di esse con l'obiettivo di una conversione sincera. Un esame di coscienza elaborato nell'orizzonte delle virtù non si accontenta di enumerare le trasgressioni ma intende andare alla radice di queste, per riconoscere le disposizioni da cui le azioni sbagliate sono scaturite e potranno verosimilmente continuare a scaturire se non si opera una guarigione interiore. La prospettiva delle virtù aiuta ad interpretare la gravità, ovvero il peso dell'atto, non in se stesso ma all'interno del significato di un vissuto che dovrebbe essere risposta alla chiamata di Dio. Nell'orizzonte delle virtù si prospetta forse meglio la serietà dei peccati di omissione ed acquista un'importanza fondamentale la cura della spiritualità che non può ridursi a una serie di pratiche ma deve essere intesa come la verità profonda del nostro stare di fronte a Dio e, quindi, a noi stessi, al nostro prossimo e all'ambiente che ci circonda.

Per entrare nello specifico, un esame di coscienza strutturato sulle virtù dovrebbe partire dalle teologiche, fede

speranza e carità, per favorire nel penitente il desiderio di crescere in quell'atteggiamento di fiducia e di amore che si colloca nel cuore del messaggio evangelico: «se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

L'esame dovrebbe poi svilupparsi nel confronto con le virtù cardinali. Si dovrà considerare innanzitutto la prudenza come disposizione a ricercare, nel discernimento, la migliore risposta concreta alle esigenze che derivano dalla vita teologica e in particolare dalla carità. Le esigenze dell'amore implicheranno, d'altro canto, la cura della giustizia quale disposizione a riconoscere i diritti dell'altro e a partecipare con spirito di servizio alla vita sociale. La volontà di giustizia richiederà a sua volta la fermezza, ovvero la disposizione al coraggio di affrontare tutti gli ostacoli, i rischi e le fatiche che l'impegno per il bene trova inevitabilmente sulla propria strada.

Infine, la ricerca di ciò che è buono e giusto farà anche appello alla temperanza quale capacità di riconoscere, gestire, educare e valorizzare le tendenze, le pulsioni e le passioni, legate normalmente a una qualche forma di piacere, che stanno a servizio della vita umana ma che possono diventare distruttive e ingenerare dipendenze quando non vengono moderate e ordinate. Come si comprende, si tratta di un materiale molto vasto e potenzialmente fecondo. Si può forse suggerire, ai penitenti ben disposti e interessati a confessarsi con regolarità, di prendere in esame una virtù per volta, cominciando ad esempio dalla fede e di incentrare la confessione su quella. ■

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione - fonte Toscana Oggi

IRAQ. OLTRE 70 MORTI IN UN ATTENTATO A BAGHDAD.

È salito a 73 il bilancio delle vittime del duplice attentato suicida di domenica 28 febbraio in un mercato di Sadr City, il distretto sciita della capitale irachena e che ha causato anche un centinaio di feriti, molti in gravi condizioni. Altre 17 persone, in gran parte militari, sono rimaste uccise nell'assalto a un centro di comando di Abu Ghraib, distretto occidentale della capitale, tristemente noto per il suo carcere. E si contano almeno 14 vittime civili in due attentati dinamitardi nella cittadina a maggioranza sunnita di Mahmoudiya, 30 chilometri a sud di Baghdad, e nel vicino distretto di Dora.

ATTENTATO DELL'ISIS PROVOCA OLTRE 60 MORTI.

In Iraq sono almeno 60 le persone che hanno perso la vita e una settantina i feriti nell'esplosione di un camion bomba, domenica 6 marzo a Hilllaq, a una novantina di chilometri da Baghdad. L'attentato compiuto a un posto di blocco alle porte della città, è stato rivendicato dall'Isis. Hilllaq è capoluogo della provincia di Babilonia, a grande maggioranza sciita, ma con una forte minoranza sunnita.

L'ISIS usa armi chimiche a Kirkuk: oltre 600 i feriti. I jihadisti dello stato islamico hanno sferrato due attacchi con armi chimiche su Taza, vicino a Kirkuk, in Iraq, causando la morte di una bambina e il ferimento e intossicazione di oltre 600 persone. Il luogo colpito era già stato preso di mira da razzi armati con testate chimiche. "Quel che l'IS ha fatto nella cittadina di Taza non resterà impunito" hanno dichiarato le autorità irachene.

SIRIA. STRAGE DI CRISTIANI.

Almeno 21 le vittime ad Al Qaryatayn. Il patriarca siro ortodosso Ignatius Aphrem II ha rivelato alla Bbc dettagli agghiaccianti sulla strage di cristiani ad Al Qaryatayn. Il massacro è avvenuto prima della liberazione, la prima settimana di aprile, da parte delle forze

governative siriane, sostenute dall'aviazione russa. Nella cittadina erano rimasti oltre 300 cristiani. Alcuni sono stati uccisi mentre tentavano la fuga. Altri sono stati assassinati perché si sono rifiutati di convertirsi all'Islam. Molti sono dispersi. Fra le vittime anche diverse donne. I jihadisti hanno anche pianificato di vendere come schiave le ragazze cristiane superstite.

Bombe russe sul convento di San Simeone lo Stilita. Uno dei più antichi monasteri cristiani del Medio Oriente è stato in parte distrutto nel nord della Siria da raid aerei russi, tra l'11 e il 12 maggio: è la denuncia di attivisti siriani che operano nell'area di Aleppo e che hanno mostrato immagini dei danni subiti dal Convento di San Simeone lo Stilita, del V secolo d.C.

TURCHIA. AUTOBOMBA AD ANKARA FA STRAGE ALLA FERMATA DELL'AUTOBUS.

La polizia turca ha fermato almeno 10 persone a Sanliurfa, nel sud-est del Paese al confine con la Siria, accusate di legami con i due presunti kamikaze che domenica 13 marzo hanno ucciso 37 persone con un'autobomba ad Ankara. I feriti sono 125, di cui 19 gravi. Erano da poco passate le 18:30, l'ora di punta del traffico domenicale, quando una Bmw bianca, carica di esplosivo si è schiantata contro un'autobus nei pressi di una fermata affollata, dove si trovavano molti altri veicoli. L'attacco è avvenuto nella centralissima zona di Kizilay, nei pressi del parco Guven, molto frequentato. Una dei due kamikaze sarebbe l'ex studentessa universitaria turca Seher Caglia Demir, unitasi al Pkk curdo nel 2013.

SUDAN. RAPITO NEL DARFUR UN MONACO COPTO ORTODOSSO.

Un monaco copto ortodosso Gabriel El Anthony, di cittadinanza sudanese, è stato rapito giovedì 14 aprile nella città di Nyala, capitale dello stato sudanese del Darfur

meridionale. A sequestrarlo, secondo fonti locali consultate dall'agenzia Fides, è stato un gruppo di uomini armati che si sono allontanati dal luogo del rapimento a bordo di un fuoristrada, dopo aver legato e picchiato due persone che erano in compagnia del monaco. Il religioso è stato prelevato mentre si trovava presso strutture appartenenti alla locale parrocchia copta, non lontano dal campo profughi di Atash.

PAKISTAN. RAGAZZA CRISTIANA RAPITA E COSTRETTA A NOZZE ISLAMICHE.

Laveeza Bibi, di 23 anni, è stata rapita il 14 aprile da due musulmani che hanno fatto irruzione, armati di pistole, in casa della famiglia di Sawar Masih, nel distretto di Kasur, in Punjab, prendendo la ragazza e minacciando i genitori. Uno dei rapitori, Muhammad Talib, ha costretto la ragazza a sposarlo. Masih - riferisce l'Agenzia Fides - si è recato immediatamente alla polizia locale, ma la polizia si è mostrata riluttante a registrare la denuncia. Del caso si è interessato anche il Pastore Saleem Masih, insieme con l'avvocato Gill. Solo dopo l'intervento dei due, la polizia ha registrato la denuncia contro Talib.

TANZANIA. INCENDIATA LA CHIESA CATTOLICA DI NYARWELE.

La chiesa cattolica di Nyarwele, nella regione di Kagera, nell'estremo nord-ovest della Tanzania, al confine con Rwanda, Burundi e Uganda, è stata data alle fiamme il 2 maggio. Le fiamme hanno distrutto fra l'altro documenti della parrocchia, sedie, panche, libri liturgici e il generatore. Si tratta del terzo luogo di culto cristiano dato alle fiamme nell'area dall'inizio dell'anno. Negli ultimi quattro mesi sono stati bruciati un tempio della Tanzania Assemblies of God ed uno Pentacostale. Nel settembre 2015, sempre a Kagera, erano state bruciate nel giro di una settimana ben sei chiese, tra cui quella cattolica di Kitundu.

La grazia di pregare

Due uomini salirono al tempio... (Lc 18,9-14)

Si avverte un certo fascino nella parabola dei due uomini che salgono al tempio a pregare, e, sebbene in qualche modo possa metterci in crisi, percepiamo ugualmente la forza e la straordinarietà della preghiera.

La preghiera, infatti, è una cosa seria. Non è con le parole che si può presumere di essere ascoltati. La preghiera deve aderire alla vita, alla verità di un'esistenza. La parabola però, si spinge ancora più in profondità; questo sì, può far paura.

Personalmente avverto proprio qui tutta la grandezza e la bellezza di Dio. Gesù racconta questa parabola per coloro i quali hanno l'intima presunzione, di essere giusti e disprezzano gli altri. Queste parole devono in qualche modo scalfirci, ferirci; non possono lasciarci indifferenti.

L'intima presunzione. Dio non lo possiamo ingannare; non possiamo sentirci al sicuro dietro le nostre posizioni; soprattutto se in noi esiste il disprezzo per il prossimo, chiunque esso sia. Inevitabilmente apparteniamo alla prima categoria di oranti: cioè

coloro che non saranno giustificati.

Abbiamo, infatti, la convinzione di aver capito tutto di Dio, sulla fede, sulla vita e sul prossimo. Ci mettiamo al posto di Dio, invadendo perfino i suoi spazi di manovra, e cioè quei margini di errore, in cui Egli sapientemente riesce a muoversi abilmente per salvare ad ogni costo qualcuno. Un esempio per tutti è il primo santo canonizzato personalmente da Gesù sull'altare della croce: il buon ladrone.

Se nel nostro cuore esiste il disprezzo per i peccatori, esso convive in realtà con uno dei peccati più tremendi in quanto a raffinatezza: la superbia. La superbia ha, infatti, la sottile capacità di farti salire alle vette del peccato. E proprio perché così sottile e raffinata è difficilmente individuabile. Il peccatore consapevole della propria miseria che sperimenta quotidianamente, si apre invece più facilmente alla misericordia di Dio. Non ha altro cui aggrapparsi. Vegliamo dunque sulla nostra preghiera. Sia uno spazio in cui Dio, nella nostra vita, possa manovrare abbondantemente. ■



Il mio primo viaggio in Africa risale al 1982 quando, insieme al mio gruppo Gi.Fra. di Siena, partecipai a un campo di lavoro in Tanzania.

L'impatto con quella realtà così diversa da quella in cui vivevo in Italia fu davvero forte e mi rimasero nella mente e nel cuore tante immagini: la bellezza affascinante dei paesaggi, i cieli notturni limpidi dove potevo ammirare le costellazioni australi senza la contaminazione della luce della città, l'allegria delle feste nel villaggio e nella chiesa, il "brulicare" della vita con i tanti animalletti ed insetti che avrei preferito non avere intorno, la gente estremamente povera che viveva la sua miseria con dignità e senza lamentele, tanti bambini dappertutto e tanta gente che camminava, a qualsiasi ora ed ovunque! Camminavano lungo la strada nel buio prima dell'alba, camminavano o correvano giocando i bambini che andavano a scuola, camminavano con pesanti fardelli di legna o secchi d'acqua in testa le donne sulle stradette polverose del villaggio, e gli uomini camminavano seguendo la mandria di mucche dirigendola al mercato... Queste immagini mi colpiscono e pensai "Questo è un popolo in cammino!"

Più tardi, quando ebbi modo di conoscere meglio la realtà tanzaniana quando ci vivevo come missionaria, mi convinsi che il popolo africano era gente dinamica sebbene continuasse a muoversi al suo ritmo "pole pole" (poco a poco, lentamente). E questo mi insegnò che, in fondo, prendere la vita con calma può aiutarci molto a recuperare il senso e piacere di quello che facciamo e a noi che viviamo in altre latitudini, questo insegnamento può fare bene. Partii dalla Tanzania nel 1994 e vi ritornai dopo quasi 20 anni. Tornare riaccese in me ricordi bellissimi dell'esperienza vissuta anteriormente che, oltre ad arricchirmi umanamente e spiritualmente, aprì per me il cammino di ricerca vocazionale che mi ha condotto ad essere una donna consacrata felice ed entusiasta. La realtà sociale che trovai era molto diversa da quella che avevo lasciato. "Il popolo in cammino" aveva viaggiato molto trasformando

il suo stile di vita e trasformando le proprie città ma senza perdere quel fascino tutto africano della semplicità di vita ed allegria delle gente.

Oggi, Dar es Salaam che ricordavo come una città bellissima ma piuttosto trascurata, sfoggia l'eleganza dei suoi grattacieli e lo splendore delle sue luci riflesse sul mare, ma per le sue strade allegramente colorate vaga ancora molta gente che vende le noccioline, non più "a tappini" ma in bustine ben sigillate e facendo suonare gli spiccioli in mano... Ho visto tanti bambini e questo è bello perché significa che il popolo del Tanzania crede nel futuro ed investe nel tesoro più prezioso che sono i figli. Nei negozi si trova di tutto e la gente frequenta i bei supermercati della città ma continua a comprare sulla strada perché è certamente più immediato. Le donne si vestono all'europea ma non abbandonano i colori vivaci delle loro kange che ne risaltano le bellezze dei volti e continuano a portare

Tanzania: UN POPOLO IN CAMMINO

i bambini sulla schiena perché sanno che è importante dare al piccolo quel contatto e collarlo continuamente con il movimento della vita quotidiana. Molti, anche nei villaggi, usano lo smartphone

o il tablet, guardando films o chattando e così rimane al passo con il mondo ma se manca la luce, il telefono si scarica e resta senza comunicazioni per giorni e giorni... la vita continua lo stesso e non si innervosisce.

A parte questi aspetti un po' folclorici, il popolo in cammino del Tanzania ha raggiunto davvero un bel traguardo, si percepisce un migliore livello di vita e si mantiene l'ambiente pacifico e la capacità di convivenza di diverse tribù, culture e religioni che ha caratterizzato la sua storia dal momento dell'indipendenza. "Mungi ibariki Tanzania, dumisha uhuru na umoja, wake kwa waume na watoto, Mungu ibariki!" e questa benedizione si estenda ad altri popoli in cammino verso una vita di migliore qualità. ■

¹ "Che Dio benedica la Tanzania, la conservi libera e unita. Benedica le sue donne, i suoi uomini e i suoi bambini!"
Inno nazionale della Tanzania

Pensando al mio viaggio in Africa

Tiziana

Nell'anno 1996 io, insieme ad altri 4 amici borghigiani, ossia residenti nel Comune di Borgo San Lorenzo in provincia di Firenze, ci siamo uniti al Centro Animazione Missionaria di Prato per approfondire il significato di missione e decidere se partecipare, nell'estate successiva, ad un campo lavoro in Tanzania. Durante gli incontri di preparazione ci è stato spiegato che il centro Kituo è nato per aiutare i bambini poliomeletici del Villaggio di Mlali in Tanzania e che in quel momento l'impegno programmato era quello di finire la realizzazione di una sala operatoria proprio per quei bambini, con la conseguente possibilità di utilizzare macchinari e spazi idonei, da parte dei medici volontari.

I cappuccini della Toscana avevano deciso di organizzare questo servizio missionario perché si sono accorti, durante gli anni di conoscenza del villaggio che, questa categoria di persone, non solo era numerosa, ma aveva anche un'alta probabilità di morire precocemente.

Seguendo così l'esempio di San Francesco è stato organizzato un servizio per questi "ultimi" al quale ogni volontario del centro missionario di Prato poteva contribuire in vario modo dall'Italia o andando in Africa. Abbiamo conosciuto persone che aiutavano nel trovare i fondi necessari per concludere i lavori dell'ospedale; chi partecipava ai campi di lavoro estivi come fisioterapista o semplice volontario; chi reperiva e imballava quanto necessario al Kituo da spedire tramite container. Tutto il gruppo dei borghigiani concordò nel partire per l'Africa e fare questa esperienza di volontariato dal 4 al 28 agosto del 1997. Eravamo un gruppo di una quindicina di giovani provenienti da varie località della Toscana.

A distanza di quasi 20 anni da quella esperienza cosa mi è rimasto? Prima di tutto mi è rimasto un marito che ha condiviso quel viaggio, difatti faceva parte di quel gruppetto di borghigiani. Mi è inoltre rimasta quella ricerca di servizio verso gli "ultimi", che probabilmente ha guidato la mia scelta lavorativa, o comunque è così che a me piace pensarla, ossia fare l'educatrice a bambini disabili. Secondo me i disabili, nella scuola come nella società, hanno ancora tante porte da scardinare per poter vivere con pienezza la loro vita ed io per ora ho cercato di affiancarli in questo cammino. Mi è rimasta l'amicizia con Padre Flavio che ha guidato il gruppo di volontari in questa "vacanza" e che ci ha mostrato la concreta possibilità

Mlali: il Centro Kituo per la cura dei bambini motolesi



di costruire relazioni basate sul rispetto reciproco e la collaborazione. Infatti ci ha fatto conoscere un centro, nel quale era presente un laboratorio di scarpe ortopediche dove a costruirle non era un italiano, ma un abitante del posto; dove le fisioterapiste e le animatrici del centro non erano europee, ma locali; dove i bambini non venivano privilegiati, resi "troppo" diversi e quindi ghettizzati, dai loro compaesani; dove la "ricchezza" del centro, fatta di campi coltivati, veniva condivisa con il villaggio, con logiche non di sussistenza, ma di collaborazione.

Certamente non tutti vedevano e vedono di buon occhio questa realtà missionaria, certamente il centro non rappresentava e non rappresenta la perfezione, ma sicuramente rappresenta il tentativo di dare una risposta concreta a due bisogni che si rispecchiano: da una parte la vocazione francescana e dall'altra la poliomeletite in una cornice di dialogo e compenetrazione di non facile gestione. Mi è rimasta la disponibilità a sorridere ed accogliere il diverso, lo sconosciuto, elemento che appartiene al mio carattere e di cui sono ricchi gli africani che ho conosciuto e non solo tanzaniani.

Questo viaggio mi ha offerto l'esperienza di conoscere una natura vista solo sui libri e che offre ancora tanto lavoro perché sia gradita e utile all'uomo di oggi. Auguro a tutti i lettori di fare una propria esperienza missionaria e di mantenerne un ricordo fecondo.



Quando

Massimo Biagioni

Ti si chiede di fare una riflessione o un commento sull'attualità, penso baldanzoso a qualche ragionamento filante e intelligente su un certo argomento. Poi apri il giornale e c'è il Papa. E stai a zero, perché devi ricominciare da capo. Le certezze si indeboliscono, gli stereotipi scompaiono, il "due più due" non fa quasi mai quattro, ma anche sei e delle volte sette. Così capita oggi con il tema dei temi, la sicurezza.

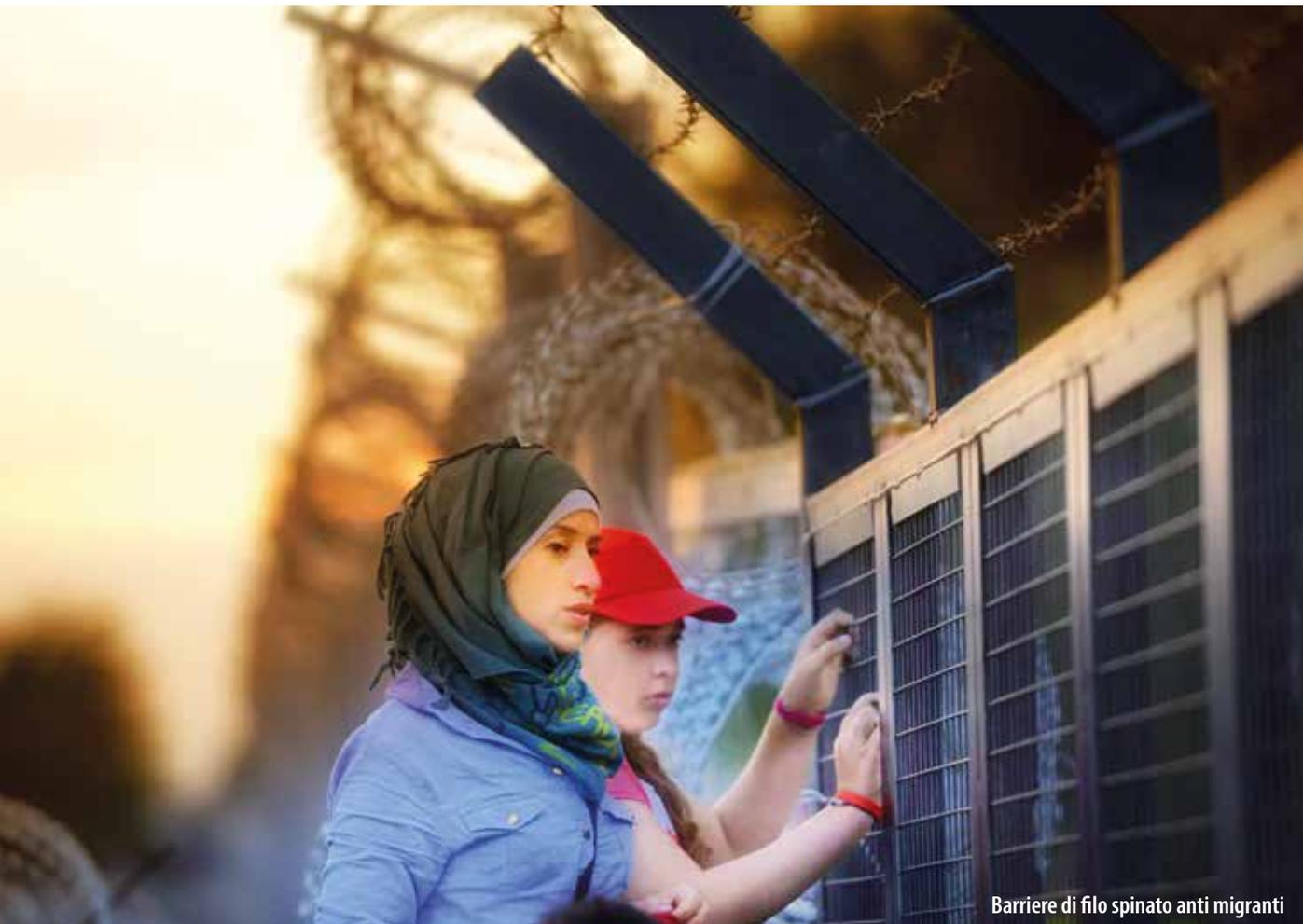
Economica, in quei pochi ma solidi valori di un tempo, personale, nel lavoro, nella professione del culto e l'elenco potrebbe continuare. L'Europa e il mondo si sono scoper-

ti impauriti, minati nelle certezze, indeboliti nelle risorse economiche, consapevoli che il modello welfare per tutti non sarà più certo. In questa instabilità e di crisi di certezze il fenomeno delle emigrizioni e del fondamentalismo religioso ha portato il colpo di grazia; o, meglio, la lotta politica e militare che utilizza la religione come un aberrante elemento per dominare, schiavizzare, uccidere senza pietà.

Il mondo occidentale poco uso a misurarsi con simili emergenze, seduto su una montagna di risorse materiali e immateriali, immagina una risposta semplice e diretta di tipo militare. Il tutto mentre con le "primavere arabe" la politica estera occidentale registra l'en-

sima disfatta, dopo che si doveva esportare la democrazia. Non solo, le risorse su cui siamo seduti non ci fa neanche immaginare un impegno cruento e diretto nel campo di battaglia, ci si immaginano surrogati di facile gestione, affidando alla tecnologia dei droni, delle bombe intelligenti e dei missili teleguidati la parte della vecchia fanteria costretta a contare lutti e disperazione.

Come dire, una risposta di persone con la pancia piena, che "bene condusse sua vita e male sopporterebbe sua morte" per usare le parole di un poeta cantautore. Papa Francesco più umilmente sta cercando di ribadire alcuni grandi concetti presenti nella chiesa da anni, come la fratellanza, il valore



Barriere di filo spinato anti migranti

dell'uomo, il rispetto delle religioni, scavare per far prevalere ciò che unisce rispetto a quello che ci divide.

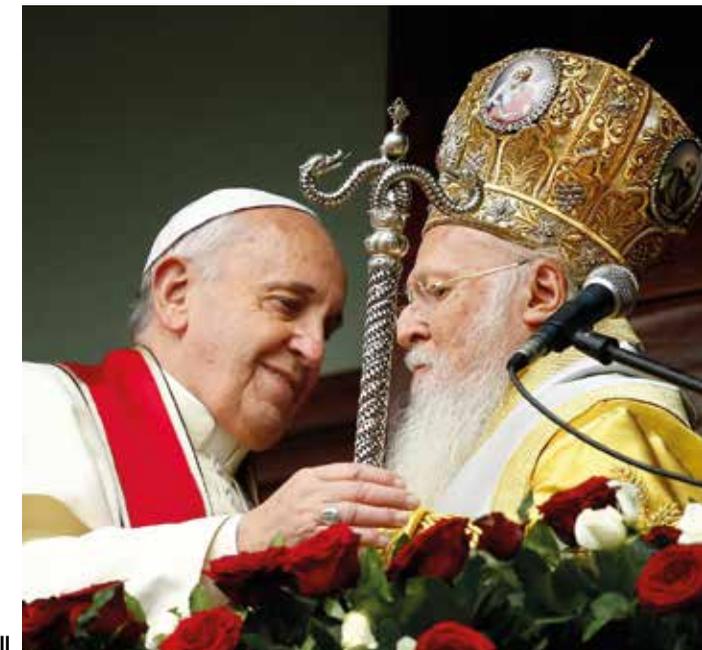
Un approccio fraterno, da fratello distante fisicamente ma non lontano spiritualmente, non quella impostazione per cui è possibile stare tutti insieme purché tu venga da me, ma compiendo atti e fatti concreti, indicazioni di lavoro, un percorso che possa essere d'esempio, chicco di grano gettato nel terreno.

Mentre le foto di Francesco che si reca a casa di altre confessioni, che vola nell'isola caraibica come a stabilire un incontro in un terreno neutrale tra "pari", altre istantanee si sovrappongono, non solo piccoli corpi di bimbi sulle rive del mare, non solo bambini aggrappati al militare che li coccola, che scuotono così tanto l'immaginario dei social occidentali salvo poi finire nel tritacarne del dimenticatoio,

ma reticolati, lacrimogeni, corridoi tra i fili spinati, porte blindate, soldati in assetto da guerra per respingere una folla di gente che vorremmo rimanesse "a casa loro". Ma casa loro non c'è più, non ci sono le città, i paesi, un lavoro, una minima condizione di vita definibile umana. Che a far questo siano soprattutto paesi che sono usciti dalla dominazione di una dittatura comunista o in avvicinamento a una deriva teocratica fortemente rischiosa per la democrazia - e si siano rituffati nel frazionamento esasperato territoriale, fa sentire dalla cronaca un rumore beffardo. L'esempio di Francesco com'è vissuto da quelle chiese locali?

I pastori si battono per ricominciare da capo a costruire e a ri-costruire tante Sarajevo del pluralismo e della convivenza o benedicono bombe e filo spinato, stanno dietro i regimi repressivi?

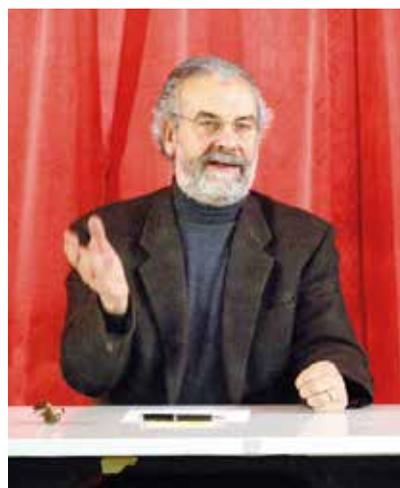
Chi chiedeva l'inserimento delle "radici cristiane" nella Costituzione europea dov'è? Da che parte sta?



Cuba: Il Papa e il Patriarca di Mosca Kirill

Nonno ci racconti?

ANEDDOTI
E FRAGILITÀ
DEL NOSTRO
TEMPO



Giovanni Scalera è psicologo e psicoterapeuta; da anni si interessa dei problemi della coppia e della comunicazione; è stato professore all'Università della Tuscia a Viterbo.

“Nonno, ci racconti qualcosa?”

“Cosa vorreste che vi raccontassi?”

“Qualcosa della tua vita; un fatto, per esempio, che ti è accaduto quando eri piccolo.”

Da un po' di tempo cominciano così gli incontri tra me e i miei nipoti; uno in particolare, appare incuriosito – sarà per l'età o per la sua natura – da tutto ciò che ha rappresentato il mio vissuto così strano a credersi oggi, dove l'elettronica, la tecnologia e il digitale dominano su tutte le dimensioni. Se quando ero bambino io, l'incipit delle novelle, con il ripetersi dell'adagio “c'era una volta...”, immetteva immediatamente in un clima di mistero che aveva il potere di promettere un viaggio fantasioso pieno di avventura, oggi può essere sufficiente dire, ‘mentre un giorno tornavo da scuola incontrai...’ che scatta la prima interruzione: “Ma perché: non tornavi a casa con lo scuolabus?”

Dovrei rispondere che quel mezzo non era stato ancora intuito, ma entrerei in un groviglio di concetti troppo ardui. Quante cose vorrei raccontare ai miei ragazzi?!, quanti ricordi e consigli affidare alle loro giovani testoline?! Non è per mania di protagonismo che dico questo né io mi sento

portatore di assolute certezze. È solo che guardando il contesto che mi circonda mi viene spontaneo fare dei paragoni con il tempo passato – anche senza ricorrere all'antipatico ‘ai miei tempi’ – e prender atto che con le novità e il progresso si sono volatilizzati molti valori che soltanto mezzo secolo fa ognuno di noi avrebbe definito irrinunciabili e intramontabili.

Per fare un esempio, racconto ai miei nipoti che quando ero piccolo come loro, con tutta la famiglia, si andava alla novena di Natale. Fra botte e risposte, spiego loro cosa sia una novena e quanto questa contribuisse allora a concretizzare l'atmosfera del Natale e farci sentire tutti più vicini.

“Ci vai ancora, nonno, alla Novena?”

“L'ultima volta che ci sono andato, ho contato in tutta la chiesa sedici persone. Quando ero piccolo la chiesa si riempiva e la nostra frazione contava meno di trecento abitanti; oggi siamo quasi quattromila, ma la gente è

cambiata ed ha altre preferenze.”

È proprio vero: sono cambiati i gusti, gli svaghi, i pasatempi; ma anche il concetto di famiglia, la cultura del tempo libero, l'attaccamento al lavoro, il senso di appartenenza, la curiosità per la religione, l'amore di patria che si è trasformato in fanatismo per la nazionale di calcio, il modo di fare scuola e di educare... sembra che siamo inseriti all'interno di una grande crisi di senso e che la sola cosa che abbia il potere esorcizzare la noia e dar sapore ai nostri giorni sia la capacità di consumare tutto, vivendo di frenesie senza un attimo di sosta per pensare e riflettere. Come faccio a spiegare questi concetti ai miei nipoti senza correre il rischio di fare del terrorismo psicologico? Non è forse meglio aiutarli a vivere con un po' di ottimismo, coltivando fin dove è possibile la virtù della speranza? Aspetto la prima domanda ed ecco che, mentre di pomeriggio si cammina verso i giardini, si incrocia Ahmed che, con i suoi denti bianchissimi su un volto nero come la pece, mostra il suo solito sorriso contagioso, mentre si avvicina per darmi la mano e fare una carezza ai bambini.

“Come fai a conoscerlo, nonno?”

“L'ho conosciuto da quando è venuto qui. È fuggito dal suo paese perché là c'era la guerra ed ora cerca di ripartire con un lavoro e qualche amicizia.”

Le domande, a questo punto sono a raffica; cerco di dar un ordine al labirinto di pensieri che devono popolare quella mente e racconto – come se si trattasse di una novella – dell'interminabile viaggio sul barcone, dello sbarco e del suo arrivo da noi; della difficoltà ad imparare una lingua nuova, delle sere in cui, andando a letto, piange pensando alla famiglia lontana, dei duri sacrifici per adattarsi a nuove abitudini, delle tante porte che la gente gli chiude in faccia... e lui ascolta, anche se la sua tentazione in questo momento sarebbe quella di interrompermi per fare nuove domande sulle mie risposte. E così la storia di Ahmed, non dissimile da quella della maggior parte di tutti i profughi, diventa l'oggetto dei nostri discorsi quotidiani.

Matteo mi racconta che a scuola qualcuno dei suoi compagni gli ha detto che tutti questi *negri* andrebbero rimandati a casa loro perché sfruttano il nostro Paese e ricevono dallo Stato dei soldi senza lavorare. Mi guarda mentre dice queste cose e aspetta da me una conferma o una spiegazione. Per dargliela devo ricorrere ad un

nuovo filone di storie, già sapendo che anche qui le domande saranno a grappolo, quasi inesauribili. Gli racconto che quando io ero bambino come lui adesso, nella nostra amata Italia non c'era lavoro per tutti.

Molte persone, esaurita ogni via di speranza, avevano dovuto scegliere di lasciare qua la moglie e i bambini e andare in un paese straniero dove non avevano amicizie, non conoscevano la lingua e dove, per un lavoro faticoso, spesso non erano neppure ben pagati; ma era la sola risorsa per vivere e dare ai figli un po' di sicurezza e dignità. Il bambino incredulo mi guarda con i suoi occhioni e, fra tutte le domande che popolano la sua mente ne fa uscire una:

“E la sera quando andavano a letto, quei bambini, non potevano salutare il loro babbo?”

“Purtroppo, no. Lo vedevano al massimo una volta in tutto l'anno, se potevano prendere le ferie; e quando il babbo doveva ripartire, puoi immaginare che strazio deve essere stato per quei bambini. Non c'era neppure il telefono come oggi e per comunicare ci si doveva affidare all'unico mezzo a disposizione: la posta.”

Matteo ascolta e, sono certo, nella sua mente si fa strada il terrore che una sera il suo babbo non possa più andare a dargli la buona notte.

“Ma perché Ahmed ha scelto di venire qua, se poi non ha neppure un lavoro?”

“Te l'ho detto: è scappato dal suo Paese perché là c'era

la guerra. La sua speranza è quella di poter lavorare e intanto aspetta che si ristabilisca la pace per tornare un giorno dai suoi.”

“Ahmed è buono; è sempre sorridente.” Aggiunge poi dopo un attimo di pausa.

“È vero: sorride sempre, e anche se ancora non parla bene la nostra lingua, è contento quando qualcuno si rivolge a lui. Forse così si sente più accettato.”

I discorsi che faccio con il mio nipotino Matteo, non si fermano qui; almeno nella mia mente. È fin troppo vero che ci sono dei luoghi comuni capaci di demonizzare i profughi. Come non ricordare quello che il nostro poeta Dante diceva sette secoli fa a proposito del dolore di vivere in esilio:

«Tu proverai sì come sa di sale/ lo pane altrui, e come è duro calle/ lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.» (Par. XVII, 58-60).

Il nostro Paese sta attraversando una crisi economica che non ricordava da anni e di continuo si sentono diagnosi che cercano di attribuire cause e colpe nelle direzioni più svariate. Poche persone riflettono che il nostro benessere ha raggiunto dei livelli di consumismo al quale non sappiamo più rinunciare e che in molti casi ci condanna a dover fare i conti con la *crisi della quarta settimana*: fra i tanti traguardi che il nostro progresso ha raggiunto c'è sicuramente quello di essere riusciti a trasformare i desideri in bisogni e di giustificare anche i capricci più assurdi sotto la voce di una irrinunciabile necessità. Telefonini, vestiti griffati, auto ancora marcianti svendute in cambio dell'ultimo modello, vacanze costose, settimane bianche

**Proprio qui
sta il nostro punto debole:
ci sentiamo tanto grandi
e onnipotenti che ormai
pensiamo di poter fare a meno
di tutto, compreso il dono
indispensabile
per salvarci l'anima:
la misericordia!**

... senza considerare tutto ciò che finisce nel mondo dei rifiuti e con il quale, accanto alla nostra, potrebbe essere sfamata un'altra famiglia. Eppure, nell'immaginario comune, la colpa della nostra crisi è sempre e tutta dei profughi che ospitiamo. Quanta poca strada si è fatta dalla caccia agli untori di manzoniana memoria! Ricordo che quando ero piccolo, la mia mamma mi insegnava che l'elemosina è sempre fatta bene; casomai il torto lo compie chi si cela sotto le vesti del povero per sfruttare il prossimo, e mi parlava dell'obolo della vedova o mi citava il salmo che dice: *“Il Signore si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica”* (Sal. 101, 18). Quando incontro un giovane



che se ne sta ad un angolo a chiedere un po' di carità, non posso non andare con la fantasia ad immaginare che in quelle vesti potrebbe esserci uno dei miei figli e allora lo scenario mi si trasforma sotto gli occhi.

Il nostro Papa Francesco ci suggerisce di guardare negli occhi il povero che si incontra e sorridergli, ma i suoi appelli, purtroppo, incontrano anche un gran muro di ostacoli: accanto a tanto entusiasmo, sono innumerevoli i detrattori che spingono perché gli inviti del nostro Pastore cadano nel vuoto.

Il rinnovamento che ha cercato di portare e la ventata di giovinezza con cui ha voluto rivestire la Chiesa trovano resistenze insospettite: ogni osservazione un'offesa, ogni riserva un'infedeltà, ogni innovazione una bestemmia.

Forse, a guardarla bene, questa crisi non è solo economica, anzi! Nella caduta della nostra condizione, c'è l'orgoglio e l'arroganza di poter giudicare e decidere come se fossimo diventati onnipotenti. Dopo duemila

anni mi sembra attuale il monito che ci viene da S. Giovanni nella Apocalisse: *“Tu dici: ‘sono ricco; sono diventato ricco, non ho bisogno di nulla’; non ti accorgi che proprio tu sei il più infelice: miserabile, povero, cieco e nudo.”* (Ap. 3, 17)

Credo davvero che il nostro peccato più grosso sia la tentazione di onnipotenza. Se siamo a questo punto è perché abbiamo la presunzione di essere stati bravi: lavoro, intelligenza, istruzione, opportunità, scaltrezza ... sembrano tutte doti che, a differenza di altri popoli disseminati nel nostro pianeta, solo noi abbiamo saputo far nascere dal nostro magico cilindro e mai ci viene da riflettere che solo per un disegno della Provvidenza siamo nati in una parte del mondo piuttosto che in un'altra. Ma proprio qui sta anche il nostro punto debole: ci sentiamo tanto grandi e onnipotenti che ormai pensiamo di poter fare a meno di tutto, compreso il dono indispensabile per salvarci l'anima: la misericordia. ■

L'evento francescano è caratterizzato dalla Carità che San Francesco aveva con i suoi frati e i frati tra loro. L'esperienza interiore che l'Assisiense visse più volte con Dio-Carità era subito condivisa con i suoi fratelli. Ma d'altra parte lo fece Gesù con i suoi Apostoli: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, **li amò sino alla fine**" (Gv 13, 1).

Il Nostro Signore Gesù Cristo, Carità Incarnata, non si è risparmiato, non ha preservato qualcosa per sé. Così San Francesco, non si è risparmiato in qualcosa,

Vita Prima di Tommaso da Celano venne scritta nel 1228/9 su mandato di Gregorio IX, il quale l'approvò il 25 febbraio 1229, alcuni mesi dopo la canonizzazione (la Bolla Pontificia *Mira circa nos*, è del 19 luglio 1228). Nel 1247, circa 20 anni dopo, su mandato del Ministro Generale, viene chiesto allo stesso Tommaso da Celano, una seconda biografia del santo di Assisi, per individuare un modello di Carità (...un faro!) da seguire, nel mare tempestoso che stava attraversando l'Ordine francescano. Nel medesimo punto della biografia, cioè nella descrizione del *Transito*, il biografo utilizza per 3 volte il passo dell'evangelista Giovanni (FF 804-806-808). Questo è ciò

La Carità negli scritti di San Francesco (prima parte)

non ha pensato a cosa mancava, non ha programmato come poteva essere il futuro di questo "movimento ecclesiale nuovo": **ha amato sino alla fine**.

Nel cap. VIII (FF 511) della Vita prima di Tommaso da Celano è scritto: "Poi si fece portare il libro dei Vangeli, pregando che gli fosse letto il brano del Vangelo secondo Giovanni, che inizia con le parole. Sei giorni prima della Pasqua, sapendo Gesù che era giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre (Gv 13,1). *Questo stesso passo si era proposto di leggergli il ministro (Elia) ancora prima di averne l'ordine, e lo stesso si presentò alla prima apertura del libro, sebbene quel volume contenesse tutta intera la Bibbia*".

Prima del transito, San Francesco "controlla" se la Parola della carità è in linea con la Carità di Gesù. Se la Parola è la stessa. La

che scegliamo per far capire il sentimento di San Francesco, per quanto riguarda la Carità: "Poi il santo alzò le mani al cielo, glorificando il suo Cristo, perché poteva andare libero a lui senza impaccio di sorta: Ma per dimostrare che in tutto era perfetto imitatore di Cristo suo Dio, **amò sino alla fine i suoi frati e figli, che aveva amato fin da principio**" (FF 806). Sembra evidente che la scelta del tema della Carità sia quella del Vangelo di Giovanni. Durante la nostra Messa (feriale o festiva) può capitare di sentire nella Preghiera Eucaristica IV, la stessa frase, prima della consacrazione delle due specie. Come San Francesco, parlare di Carità, è conseguente all'esperienza di Carità che, a partire dalla preghiera, possiamo vivere intensamente con Gesù e poi con i nostri fratelli... "sino alla fine". **Pace e bene** ■



FRANCESCO A LESBO

Sabato 16 aprile nell'isola greca che ospita migliaia di richiedenti asilo, il Papa, con il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo di Atene, hanno lanciato un appello alla solidarietà e all'accoglienza.

Lampedusa e Lesbo, isole simbolo della tragedia che vive il Mediterraneo, veri e propri ponti fra le due sponde di questo "Mare Nostro", due approdi verso la speranza di chi è disperato, della solidarietà di chi è cacciato. Non poteva mancare Papa Francesco questo viaggio a Lesbo, dopo quello fatto a Lampedusa, per portare la sua "compassione" agli immigrati, il suo grazie a chi si prodiga per salvare vite e dare accoglienza, per lanciare l'ennesimo appello all'Europa perché si faccia carico di un problema che non può essere scaricato su altri e, men che meno, sui Paesi frontiera del continente, come Italia e Grecia.

Significativa la scelta di compiere questa "missione" insieme ai confratelli ortodossi, a ribadire il suo reiterato messaggio che si tratta di Chiese sorelle e che non è permesso a nessuno di arrogarsi l'esclusiva o una sorta di primazia su un elementare atto di misericordia verso dei fratelli che soffrono, fratelli che non sono numeri, ma volti, nomi e storie personali e familiari. "Ho visto tanto dolore" ha detto il Papa al Regina Coeli della domenica. Sull'aereo che lo ha riportato a Roma ha ospitato tre famiglie musulmane di rifugiati.

AMORIS LAETITIA

E' l'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, che rappresenta il punto di arrivo di un lungo percorso di riflessione e discussione, che ha coinvolto dal settembre 2013 l'intera Chiesa universale ed è stato oggetto di due assemblee del Sinodo dei Vescovi. Questo immenso lavoro e questo documento dimostrano innanzitutto come la pastorale familiare sia considerata dalla

Chiesa un'assoluta priorità. In questo ambito va sottolineato come l'approccio privilegi la bellezza della famiglia più che i suoi fallimenti: Il titolo stesso "La gioia dell'amore" suggerisce uno spirito positivo e propositivo. Un documento concreto, denso, variegato e multiforme, che colpisce per la completezza e la sua articolazione (9 capitoli e 325 paragrafi). Papa Francesco, con il cuore del pastore, entra nelle realtà quotidiane della vita familiare in maniera semplice, ma profonda e, a tratti, poetica e romantica. Un testo fondamentale per la vita di coppia e di famiglia, che non può essere ignorato da chi si prepara al matrimonio o da chi è già impegnato nel viverlo tutti i giorni.

IL PAPA E L'IMAM PARLANO DI PACE

"L'incontro è il messaggio" ha detto Papa Francesco accogliendo in Vaticano lo sceicco Ahmed al Tayyeb, Grande Imam di al-Azhar, la celebre università musulmana sunnita del Cairo. L'incontro è durato mezz'ora e non si è svolto nella sala S. Ambrogio come si fa solitamente con un capo di stato, ma direttamente nella biblioteca del Papa. Il Papa e il Grande Imam si sono seduti attorno a un tavolo alle 12: "I due autorevoli interlocutori - ha fatto sapere Padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana - si sono intrattenuti principalmente sul tema del comune impegno delle autorità e dei fedeli delle grandi religioni per la pace nel mondo, il rifiuto della violenza e del terrorismo, la situazione dei cristiani nel contesto dei conflitti e delle tensioni nel Medio Oriente e la loro protezione". L'incontro si è concluso con un abbraccio fra il Papa e il Grande Imam.

L'EUROPA DI FRANCESCO

Il conferimento a Papa Francesco del Premio Carlo Magno, davanti alle più prestigiose cariche dell'Unione Europea, gli ha offerto l'occasione per incoraggiare

il vecchio continente a svolgere un ruolo all'altezza della sua storia e della sua ricca cultura umanistica: "Sono convinto che la rassegnazione e la stanchezza non appartengono all'anima dell'Europa" ha esordito, per aggiungere poi un preciso invito a "osare" e "sognare" un nuovo umanesimo, basato su tre verbi: integrare, dialogare e generare. "Sogno un'Europa che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza... Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura... dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande... Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti...". Il discorso è stato accolto con grande entusiasmo dai leaders europei. Le loro scelte politiche del prossimo futuro ci diranno quanto sincero fosse quell'entusiasmo!

IL PRETE SECONDO FRANCESCO

I preti, si sa, non sono tutti uguali. Papa Francesco ha fatto l'identikit del suo prete durante l'Assemblea della CEI. Riportiamo alcune "pennellate" che servono a dare l'idea di che tipo di prete si parli: "È scalzo, il nostro prete, rispetto a una terra che si ostina a credere e considerare santa. Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l'animo umano: consapevole di essere lui stesso un paralitico guarito, è distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a buon mercato." "il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili... Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri..." "In questo tempo povero di amicizia sociale il nostro primo compito è quello di costruire comunità; l'attitudine alla relazione è, quindi, un criterio decisivo di discernimento vocazionale."



Vita e attività del C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125

Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

La Missione ed i suoi progetti



Il CAM ONLUS di Prato ha stanziato 90.000€ per il progetto della scuola di Mivumoni in Tanzania. Come si può vedere la scuola è già in funzione.

GRAZIE per l'aiuto provvidenziale!



Per aiutare le Missioni puoi usare il conto corrente bancario o postale:

- **Conto corrente bancario intestato a:** Provincia Toscana frati Cappuccini - Iban: IT41 X06160 21517 10000 0018564
- **Conto corrente postale intestato a:** Provincia Toscana frati Minori Cappuccini settore missioni - n° 19395508

Onlus

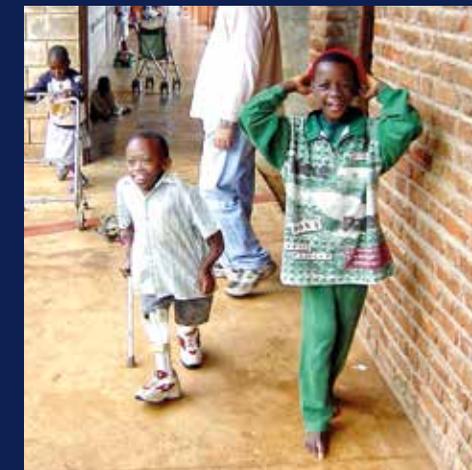
Se desideri aiutare le Missioni usufruendo delle agevolazioni fiscali puoi servirti della **Onlus del Centro Missionario.**

- **Conto corrente postale intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - n° 93269421
- **Conto corrente bancario intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - Iban: IT59 D 05728 21515 4955 7023 7490
- **Chi desidera devolvere il 5x1000 alla Onlus usi il C.F. 92075630480**
- **Per iscrizioni/informazioni a "C.A.M. ONLUS":**
Dott. Mario Marchi: mariomarchi@studiomarchiassociato.it

Adozioni a distanza:

Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni, impegno che può fare la differenza!

**Attualmente
le adozioni in corso sono 149**



Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo.

In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso degli studi.

A tutti coloro che hanno contribuito con buona volontà al sostegno per il futuro di questi bambini e alla realizzazione dei nostri progetti, va il nostro grazie, assieme a quello dei Missionari che si prodigano nel servire e testimoniare l'Amore di Dio.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

A settembre tutti a scuola?

La scuola elementare vicino a Enugu non è ancora finita!



Settembre si avvicina e la scuola è ancora da completare! Inoltre, sarà necessario un pulmino per prendere e riportare gli 800 bambini, una "fonte" sicura di acqua potabile per la pulizia e l'igiene, l'attrezzatura per la cucina e una risorsa affidabile di energia elettrica.

Ma possiamo ancora farcela: confidiamo nella Provvidenza e nella generosità di tutti.